tamente possibili, tanto più che alcuni di essi sono destinati a cessare presto, come quelli di custodia dei materiali da guerra, dei depositi aperti di esplosivi, di ricupero delle salme dei caduti. I servizi residui potranno più notevolmente ridursi, e l'istruzione diventare ben più proficua, se il contingente costante di una classe sotto le armi sarà distribuito in un ordinamento a intelaiatura non eccessiva, anzichè essere disperso in un numero sproporzionato di unità, puramente figurative, ma assorbenti numerosi elementi per comandi, servizi di piantoni e vari.

Non possono certo sottacersi i gravi inconvenienti della chiamata della classe in due contingenti, da istruirsi separatamente e successivamente con grave sforzo dei quadri, con doppie operazioni di chiamata e di congedamento. Ma sono inconvenienti non evitabili, nemmeno prolungando la ferma a 14 o 15 mesi, con un accavallamento delle due classi per due o tre mesi. Un tale espediente che non risolverebbe la questione, per la insufficienza di tale accavallamento e che avrebbe l'inconveniente di sbalzi enormi di forza durante il corso dell'anno, sarebbe poi costosissimo, senza un corrispondente rendimento, perchè la efficienza militare del paese non ne risulterebbe in alcun modo aumentata, rimanendo rappresentata dal contingente di una sola classe sotto le armi.

La ferma di un anno — ridotta a tre mesi, come già ora, per ristrette categorie di cittadini in particolari situazioni famigliari — assicurerebbe, dato il rendimento demografico della classe nelle vecchie e nelle nuove provincie, entrate ormai normalmente nella famiglia militare italiana, un contingente massimo di circa 250.000 uomini, dei quali 230.000 colla ferma di un anno, 20.000 colla ferma di tre mesi corrispondenti quindi a 7500 uomini bilanciati annui, e 22.500 rissoldati e permanenti, come specialisti e graduati. Forza questa che è notevolmente superiore a quella bilanciata nell'attuale esercizio 1922-23 in 175.000 uomini oltre a 35.000 per i servizi straordinari all'interno ed all'estero.

Per questa forza il bilancio militare già prevede una spesa di circa un miliardo e mezzo, esclusa quella per i Reali Carabinieri, ed escluso anche qualsiasi stanziamento di spese straordinarie per rinnovazione di dotazioni o per opere di fortificazione ai confini. E tale spesa sarà di fatto notevolmente superata, sia per i maggiori stanziamenti già disposti in forza di leggi per oltre 200 milioni, ivi compresi gli aumenti di stipendi agli ufficiali e sottufficiali, sia per le eccedenze, che si prevedono superiori ai 200 milioni, venendo così la spesa complessiva già a raggiungere i due miliardi, senza i detti stanziamenti straordinari non differibili senza pregiudizio della difesa nazionale.

Alcuni espedienti consentirebbero però di ridurre, volendolo, tale contingente da 250.000 uomini a 210-220.000, realizzando una sensibile economia. Così si potrebbero ripristinare, almeno parzialmente, i criteri di riforma d'anteguerra, in base ai quali si scartavano circa 70.000 uomini ogni classe, in confronto ai 20.000 attuali. I riformati potrebbero sempre istruirsi in caso di guerra, costituendo una riserva per i complementi ed i servizi territoriali. In base allo stesso criterio potrebbero dispensarsi dalla chiamata, così come fu da me fatto per la classe 1901, le reclute soggette ai tre mesi di servizio, che rappresentano un grave costo di viaggi e di vestizione, senza un corrispondente rendimento, essendone l'istruzione del tutto insufficiente e tale da potersi compiere in poche settimane in caso di bisogno.

Inoltre un'abbreviazione di ferma a favore delle reclute, che abbiano compiuto proficuamente l'istruzione premilitare e un'anticipazione di congedo dei contingenti di qualche settimana, potrebbero fare rientrare in forza effettiva in quella attualmente bilanciata, o poco più, evitando un notevole maggior aggravio al bilancio. Ad ogni modo, questa elasticità di circa 50 mila uomini, permetterebbe al potere esecutivo di graduare secondo le situazioni finanziarie, e senza pregiudizio alla difesa nazionale, il contingente effettivo e la conseguente spesa. In tale senso ed a tali obbiettivi era stato da me predisposto un abbozzo di disegno di legge. Che se poi tale forza costante di circa 210-250 mila uomini non si ritenesse sufficiente alla difesa nazionale, allora non rimarrebbe senz'altro che di arrivare alla ferma di 18 mesi e cioè al contingente costante di una classe e mezza, così com'è in Francia, ma non vi è possibilità di soluzioni definitive intermedie, che rappresenterebbero solo un maggior costo, e nessun sostanziale miglioramento in confronto alla ferma dei 12 mesi, di cui manterrebbero immutate le caratteristiche di una sola classe sotto le armi e perciò non aumenterebbero la forza armata nazionale.

Coi diciotto mesi di ferma, il contingente costante salirebbe dai 210-250 mila uomini, a circa 325-350 mila uomini, e cioè aumenterebbe di circa cento mila uomini, con una maggiore spesa diretta di circa 350 milioni — costando ogni soldato quasi 3500 lire annue, compreso il corredo — oltre a quella indiretta dei quadri, servizi, ecc. ecc.

Il quesito non è più tecnico: diventa politico, militare e finanziario. Nel risolverlo non si dovrà però dimenticare una circostanza incontestabile. E cioè che mentre dodici mesi di ferma bastano largamente per l'istruzione militare del soldato, d'altra parte un rapido sistema di mobilitazione consentirà sempre di radunare in brevissimo tempo, per un bisogno improvviso, quei centomila uomini di più che la ferma dei 18 mesi terrebbe costantemente sotto le armi.

Ed allora la domanda che sorge è quella che il gen. Percin si è fatta dopo la guerra, a proposito della legge che ripristinò in Francia nel 1913 il servizio dei tre anni, ed a cui egli ha risposto negativamente, in base alla esperienza della guerra: «Per avere 80.000 uomini un giorno più presto è il caso di imporre a 250.000 uomini ogni anno l'obbligo di fare 365 giorni di più di servizio militare?». La domanda dovrebbe così modificarsi per noi: Per avere 100.000 uomini di più uno o pochi giorni più presto è conveniente imporre a 250.000 uomini ogni anno di fare 180 giorni di servizio di più? Ed ancora: E' utile ed è proporzionato a tale risultato la maggiore spesa annua di circa mezzo miliardo e cioè appunto di quel mezzo miliardo che potrebbe risparmiarsi colla lodevolissima progettata riduzione dei corpi armati di polizia, Reali Carabinieri e guardie regie, e venire destinato ad affrettare quel pareggio di bilancio che il Governo ha giustamente posto in cima dei suoi propositi?

MARCELLO SOLERI
Deputato al Parlamento.

Uno sfregio ad Umberto Notari

Milano, 14, sera.

Ieri sera, Umberto Notari, direttore del nuovo giornale milanese *L'Ambrosiano*, è stato fatto segno ad uno sfregio. Tre giovanotti si sono avvicinati alla di lui automobile mentre scendeva nei pressi della sua casa; uno gli porgeva una lettera con alcune parole e gli altri due gli imbrattavano il viso e gli abiti con dello sterco umano. Pare che lo sfregio sia dovuto al risentimento di legionari fiumani per un articolo pubblicato avanti ieri dall'*Ambrosiano*.

Manifesta tendenza conciliativa dei Turchi a Losanna

Continua la questione delle minoranze — Le concessioni di Ismet Pascià.

(Servizio speciale della «Stampa»)

OUCHY, 14 notte.

Vi dicevo ieri come il discorso di Curzon a favore delle minoranze avesse provocato negli ambienti della Conferenza una profonda impressione. Gli alleati vi scorgevano un punto decisivo della Conferenza, ed un prossimo pericolo di rottura, se i Turchi non avessero ceduto; altri pensavano che oggi Ismet Pascià ed i suoi quattro «tekiristi» di Angora, che ne controllano ogni atteggiamento, avrebbero ceduto. Hanno avuto ragione questi ultimi. La Turchia ha dovuto modificare la sua intransigenza per il passato, e convincersi che le semplici promesse di trattare d'ora innanzi con giustizia le minoranze rimaste sul suo territorio non bastavano. I Turchi si sono poi accorti che se l'Inghilterra vuol realmente la rottura, non avrebbe potuto scegliere per compierla un terreno più favorevole che questo della questione delle minoranze, e soprattutto dell'Armenia, per la quale il sentimentalismo mondiale è senza dubbio dalla parte della Inghilterra e contro i Turchi.

Parla Ismet Pascià

Ecco dunque che Ismet Pascià si è presentato quest'oggi coll'aria di colui al quale la notte ha portato consiglio (Child, il delegato americano, proprio a notte fonda è andato a dirgli che l'America era assolutamente contraria allo scambio delle popolazioni, e che era necessario che egli si intendesse cogli Alleati sulla sorte delle minoranze). Ha incominciato, il vittorioso del Sangario, a provarsi anche lui ad essere mordace, come fa Curzon, ma con una certa remissione. «Voi — disse press'a poco — Inghilterra e Francia siete venuti a dirmi che avete imperi coloniali vastissimi. Perchè di grazia non ne regalate un pezzetto agli Armeni, e non ve li prendete in casa vostra? Anche nei territori distaccati dal nostro ormai scomparso impero, vi è tanta terra disponibile per gli Armeni: noi non ci teniamo affatto a conservarli. Mi avete anche detto che le vostre mani di grandi potenze sono nette. E chi più di noi Turchi, spogliati di quattro quinti del nostro antico territorio, ha le mani nette? Converrete inoltre che la nostra suscettibilità in merito di sovranità e di indipendenza è più che giustificata. Temiamo l'intervento straniero: ecco tutto: e lo temiamo a cagione del nostro passato. Non possiamo esimere le minoranze dal servizio militare perchè dobbiamo organizzarci alla occidentale, con una perfetta uguaglianza di diritti e doveri per tutti i cittadini. E come ho detto ieri, accettiamo per le minoranze le disposizioni dei trattati generali europei che vigono negli Stati occidentali d'Europa.

«La responsabilità che ci volete addossare per una possibile rottura delle trattative di Losanna a causa della nostra pretesa opposizione in questa questione la respingiamo energicamente. Dite piuttosto che voi Potenze alleate volete togliere queste pretese per romperla, ed allora saremo nel vero: ma non parlate di responsabilità turca. La Turchia vuole ardentemente la pace, ed al fine di ottenerla ha adottato l'atteggiamento più conciliante.

«In quanto alla Lega delle Nazioni, la Turchia dichiara di essere pronta ad entrarvi dopo la conclusione del trattato di pace; e dichiara pure di essere disposta ad elargire una larghissima amnistia che sani tutti i reati politici commessi ai danni dello Stato turco».

Risponde Curzon

Al discorso di Ismet Pascià risponde poi Curzon, dichiarandosi lietissimo di riconoscere che fra il discorso di ieri del primo delegato turco e quello di oggi esiste una sensibile differenza di tono. «Le parole di Ismet Pascià fanno svanire quest'oggi — aggiunge Curzon — molti timori e molte apprensioni». Il presidente della Conferenza aggiunge che non si dilungherà in altre considerazioni; ma insiste affinchè la Turchia accetti di dare agli Armeni un focolare nazionale. Gli Armeni sono indispensabili alla prosperità economica della Turchia; ed il loro esodo dalla Cilicia è una realtà alla quale bisogna porre rimedio, facendoli ritornare dalla Siria, dalla Palestina, da Cipro, dai mille luoghi dove attualmente vivono in condizioni di profughi, alle native falde del Tauro, nelle città che oggi contano un terzo degli abitanti che contavano prima della guerra. I Turchi — continua Curzon — hanno affermato che i torbidi che hanno insanguinato il loro paese sono dovuti alle mene di agitatori armeni. Quando la questione armena avrà ottenuto una soluzione soddisfacente, le agitazioni cesseranno. Consentano quindi i Turchi che la sottocommissione espressamente designata esamini e risolva questo capitale questione del rifugio territoriale per gli Armeni, che interessa tutto il mondo, e consentano pure ad adottare la esenzione dal servizio militare per le minoranze».

Curzon è profondamente soddisfatto delle decisioni turche di entrare a far parte della Lega delle Nazioni, che la garantirà da ogni attacco esterno e faciliterà la soluzione delle questioni ancora in discussione. «I turchi hanno riconosciuto per le minoranze la validità delle loro leggi e dei trattati generali esistenti; ma con questo non devono proporsi — esclama Curzon — la soppressione delle leggi ottomane che concedevano da lunghi anni privilegi agli stranieri». Siccome le garanzie previste dai trattati generali europei a favore delle minoranze sono sottoposti al controllo della Lega delle Nazioni, Curzon si rallegra che la Turchia non si dimostri aliena dall'accettare questo controllo. Quando la Lega delle Nazioni conterà fra i suoi membri anche i rappresentanti della Turchia, questi potranno più facilmente sostenere e difendere il loro punto di vista contro ogni possibile intervento esteriore.

Venizelos contro lo scambio obbligatorio delle popolazioni

Sono seguite a queste specie di inni di mezza vittoria cantati dal presidente della Conferenza, le lodi minori, le congratulazioni di Garroni e di Barrère al turco, naturalmente per lo spirito di evidente conciliazione dimostrato.

Venizelos, dal canto suo, ritenuta utile, vista la giornata favorevole, di tentare di mandare all'aria l'affare dello scambio delle popolazioni, affare che la disgraziata Grecia considera collo stesso favore di una attesa di cataclisma. «La Delegazione greca — dice undimente Venizelos — vorrebbe vedere abbandonata l'idea dello scambio obbligatorio, e che il resto del popolo greco che è ancora in Anatolia non sia costretto a lasciare le sue case; così pure domanderebbe che la popolazione greca espulsa dai turchi potesse, dopo la pace e sotto determinate condizioni, essere libera di ritornare, se vuole, in Asia Minore. Lo stesso criterio si dovrebbe concedere ai greci espulsi dalla Tracia Orientale, ben inteso a pace conclusa, e al momento che il Governo turco lo giudicherà opportuno. In quanto ai greci scacciati o espulsi da Costantinopoli siano liberi di tornare». Insomma, Venizelos ha preso la palla al balzo, cioè ha approfittato delle buone disposizioni della Conferenza per scongiurare la rovina degli elleni in Turchia, e si è dichiarato disposto per contro ad accettare tutte le garanzie che le Potenze stabiliscono per le minoranze musulmane che rimarrebbero in Grecia.

«In quanto ai prigionieri — ha continuato Venizelos — si potrebbe stabilire un accordo da concludersi subito, sulle basi di quanto è già stato deciso nella Sottocommissione Montagna».

Ma ad Ismet Pascià tutte queste aperture di Venizelos producono un effetto mediocre. Il delegato turco dice che, dal momento che c'è una Sottocommissione che tratta la questione dello scambio delle popolazioni, è bene che essa finisca i suoi lavori. Poi si vedrà quali delle sue proposte respingere e quali accettare. Ismet Pascià coglie l'occasione per rispondere indirettamente a Curzon, dicendo che la reciprocità può essere una buona cosa, ma che si deve tener presente che la Turchia, pur avvicinandosi al punto di vista alleato nella questione delle minoranze, non consentirà mai ad una ingerenza delle Potenze negli affari interni del paese.

Dopo Ismet Pascià, parla ancora Rumbold, alto commissario britannico a Costantinopoli, e Spalaicovic, primo delegato della Jugoslavia.

ARNALDO CIPOLLA.

La sessione straordinaria di esami per gli studenti medi reduci di guerra

Roma, 14, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto-legge:

Art. 1. — Il Ministero della P. I. indirà entro l'anno scolastico 1922-23 una sessione straordinaria di esami di licenza dalle scuole medie di primo e secondo grado e magistrali, alla quale saranno ammessi esclusivamente coloro che abbiano dovuto sospendere gli studi per chiamata alle armi durante il periodo bellico e a tutto il 31 ottobre 1920 e che pure avendo diritto, non beneficiarono di alcuna o di tutte e tre le sessioni straordinarie concesse ai militari con regio decreto 19 agosto 1919 e col regio decreto-legge 6 gennaio 1921. I candidati ammessi alla suddetta sessione straordinaria avranno facoltà di ripetere le prove per le sole materie, per le quali caddero in precedenti sessioni. Il termine utile per la presentazione delle domande e relativi documenti da parte dei candidati, scade almeno due mesi dopo la pubblicazione dell'ordinanza relativa nel bollettino ufficiale del Ministero della P. I.

Art. 2. — Gli esami si svolgeranno secondo le norme comuni.

Art. 3. — Coloro che conseguirono la licenza limitata, di cui all'articolo 56 del regolamento 22 giugno 1913, e che nell'anno che chiamati alle armi, durante il periodo immediatamente successivo non poterono per bellico e a tutto il 31 ottobre 1920, completare la loro licenza, ai fini della continuazione degli studi, saranno ammessi alla sessione straordinaria di cui all'articolo precedente, per ripetere le prove fallite e completare la loro licenza.

Insegnante piemontese ammonito per aver criticato i progetti Gentile!

Roma, 14, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

«A un professore che, come presidente della Sezione di Cuneo della Federazione insegnanti scuole medie, aveva firmato un ordine del giorno di commento ai propositi e ai provvedimenti attribuiti all'on. Gentile, redatto in termini insolenti, il ministro ha inflitto la ammonizione. Il ministro desidera e si compiace che i vari progetti di riforma della scuola siano esaminati e discussi con la massima libertà, ma è fermamente risoluto a non permettere che nell'esame della discussione vengano meno quel riguardo e quel senso della disciplina che sono indispensabili in tutti i funzionari e particolarmente in coloro che, quali educatori, hanno anche più forte il dovere di dare esempio di misura e di correttezza».

Due piccole sorelle morte asfissiate

Padova, 14, notte.

Si ha da Ponte Longo che ieri sera certa Pasca Falasco, maritata Zecchin, dopo aver riscaldato la culla della sua figlioletta, Bruna, di mesi venti, ed il letto matrimoniale dove aveva deposto un'altra sua bambina, Maria, di anni sei, si recò nella stalla per passarvi, secondo la consuetudine, la cosidetta veglia. Tornata dopo circa due ore nella stanza, la trovò piena di fumo ed accorsa alla culla, l'infelicissima madre fece la terribile scoperta che la bambina era morta asfissiata. Si rivolse allora verso il letto matrimoniale e trovò agonizzante l'altra piccina, la quale pochi istanti dopo moriva. La duplice pietosa sciagura si deve al fatto che la madre nel riscaldare i due letti deve avere inavvertitamente lasciato cadere un pezzo di carbone sul materasso di piuma. La povera donna è come impazzita dal dolore.

Skeurer presidente della Confederazione Elvetica per il 1923

Berna, 14, notte.

Le due Camere riunite del Parlamento svizzero hanno rieletto gli attuali membri del Governo. Come Presidente della Confederazione per l'anno 1923 è stato designato il consigliere federale Skeurer.

(*Stefani*).

Ditta milanese accusata di truffa per un milione di lire

Milano, 14, sera.

L'avvocatura erariale di Milano ha sporto in questi giorni una grave denunzia a carico della ditta Giuseppe Maranini e C. che ora ha la sua sede in via San Paolo, 19. Si tratta di una vertenza che si trascina da tempo e che invano si cercò di definire in modo extra giudiziario. Finita la guerra, lo Stato si trovò possessore di una rilevante quantità di camions pressochè inutilizzabili, e cercò di sbarazzarsene vendendoli. La ditta Maranini se ne fece assegnare cento, a condizione che essa ne avrebbe riparato 35 per conto dello Stato, consegnandoli in perfetta efficienza; il rimanente li avrebbe detenuti in compenso delle riparazioni eseguite. Lo Stato richiese per garanzia di conoscere la ditta presso la quale le riparazioni dovevano compiersi ed un ufficiale ebbe l'incarico del controllo. Si seppe così che gli autocarri venivano affidati alle officine di Alfredo Caronel, e alla fabbrica italiana utensili G. Macchi. Data la natura del contratto, lo Stato si accontentò di una cauzione in denaro piuttosto esigua. La ditta Maranini appena in possesso dei veicoli si sarebbe associata ad altra persona ed avrebbe trovato modo di venderli tutti, sottraendosi in tal guisa agli obblighi assunti. Va notato che ogni camion era considerato del valore di L. 23.500 e che la mancata consegna delle 35 macchine ripristinate ebbe a danneggiare lo Stato per l'importo di quasi un milione di lire. Al contratto stipulato la ditta Maranini fece aggiungere la clausola che invece di consegnare i 35 camions avrebbe potuto pagare per ognuno la somma di 22 mila lire. Sostenne la ditta che detta clausola risultò implicitamente accettata e di aver quindi il diritto di poter vendere tutti i camions.

Ma ciò contrasterebbe con la cifra della cauzione, novanta mila lire circa, e con la condizione che la clausola dalla Ditta aggiunta all'ultima ora doveva essere espressamente accettata dal Ministero della Guerra. Il Ministero non diede mai tale consenso. Come si è detto si cercò di definire la vertenza presso il Ministero e fu convenuto che la ditta Maranini avrebbe pagato L. 23.500 per ogni camion non consegnato. Ma all'atto del pagamento nessuno si fece vivo, nemmeno il socio Maranini. Di qui la denunzia da parte dell'avvocatura erariale nell'interesse dello Stato, che accusa la Ditta di aver approfittato della confusione che regnava nell'immediato dopo guerra nell'amministrazione che doveva liquidare il materiale bellico per arrogarsi il diritto di vendere i cento camions avuti dalla direzione centrale automobilistica di Bologna.

SPORT

Capodanno in montagna con gare di ski

Organizzata dallo Ski-Club Cervino, col patrocinio della «Gazzetta dello Sport», avrà luogo in Val d'Aosta, la settimana turistico-sportiva di capo d'anno, che oltre ad offrire gite agli skiatori, comprende la disputa della coppa «challenge» Bich e quella del campionato valdostano pel 1923. Ecco il programma:

Domenica, 31 dicembre: ore 13,30: Adunata a Valtournanche; ore 15: partenza per Chatillon (m. 1830) e ritorno a Valtournanche verso le ore 17. — Lunedì, 1.o gennaio: ore 8: Adunata e partenza pel Colle di Nana (m. 2800); ore 13: Colazione al sacco e ritorno a Cheneil; ore 16: Ritorno a Valtournanche. — Martedì: ore 7: Adunata e partenza pel Colle del Teodulo (m. 3320); colazione al sacco e ritorno a Valtournanche verso le ore 17,30. — Mercoledì: ore 10: Gara di fondo individuale su 18 chilometri e 400 metri di dislivello, libera a tutti i tesserati; ore 15: Esercitazioni skiistiche. — Giovedì: ore 10: Gara di salto, libera a tutti i federati; ore 15: Esercitazioni skiistiche. — Venerdì, ore 10: Gara di fondo individuale di chilometri 15 e 500 metri di dislivello, per i concorrenti al Campionato valdostano; ore 15: Gara di stile per i medesimi. — Sabato: ore 15: Gara di velocità in piano di 4 chilometri per i concorrenti al Campionato valdostano. — Domenica, ore 11,30: Gara per squadre di 5 skiatori per la 1.a competizione della coppa «Challenge» Bich, su 25 chilometri e 1000 metri di dislivello; ore 15: Classifica generale e distribuzione dei premi.

Vi sono premi per la Gara individuale del 3 gennaio, la Gara individuale di salto del 4 gennaio, il Campionato Valdostano del 5 e 6 gennaio, e la Coppa «Challenge» Bich. Questa sarà data in consegna per un anno alla Società cui appartiene la prima squadra.

Il nuovo Consiglio Direttivo della sezione femminile del C. A. I.

La Sezione femminile del Club Alpino Italiano, Ussi, ha proceduto alla nomina del nuovo Consiglio direttivo che riuscì così composto: Calosso prof. Rosetta, presidente; Terretta Erminia, vicepres.; Cittavarino Lea, segretaria; Tos Ines, cassiera; Delmastro Calvetti prof. Nuccia, consigliera; Gay Maria Celeste, id.; Gilla Jole, id.; Marchetti Rina, id.; Massetti Schlaepfer Mary, id.; Re Elena, id.; Savio Augusta, id.; Trinchieri Mary, id.; Re Elena, id.; Savio Augusta, id.; Trinchieri Mary, id.; Giuberge Maja, rev. dei conti; Rolla Sandra, id.

Gli studenti torinesi per l'atletica

Il Club Atletico Torino, che raduna la studentesca sportiva torinese, nel preannunciare importanti manifestazioni sportive nei primi mesi del 1923 sul campo di via Beaulard (Tesoriera), lancia un appello a tutti gli studenti delle scuole medie e superiori per un migliore sviluppo fisico, per una educazione più sana e virile, in particolare per l'atletica leggera. Lo stesso Club promuove la istituzione di delegati in ogni scuola, che saranno i primi nuclei di gruppi sportivi. Le deleghe si possono ritirare al campo di via Beaulard nei giorni festivi e in via Po 9, nelle sere di mercoledì e sabato.

Grave punizione ad un club calcistico

Milano, 14 notte.

Si è radunata stasera la presidenza della Lega del Nord per l'omologazione delle partite di campionato svoltesi domenica scorsa. Oltre a deliberazioni di ordinaria importanza, è stato deciso di infliggere allo Spezia, a causa dei gravissimi incidenti accaduti su quel campo dopo la partita di domenica contro il Genoa, la squalifica del campo a tutto il 31 dicembre 1923, il che porta come conseguenza che non solo per il campionato in corso ma anche per i primi tre mesi di campionato italiano del 1923-24 il pubblico di Spezia non potrà più vedere giocare i propri beniamini. La punizione è certo grave, ma è giusta, in quanto occorre con esempi di energia tagliare alle radici la mala pianta della teppa sportiva sui campi di foot-ball.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Una retata di pregiudicati. — Un notevole rastrellamento di pregiudicati ha compiuto ieri sera il pattuglione di agenti investigativi in una trattoria di via Milano 56, sorprendendo ben 18 individui intenti a bere ed a mangiare. I ricercati, tra cui si trovavano alcuni contravventori alla vigilanza speciale e autori di furti, vennero tutti ammanettati e tradotti in questura. Alcuni sono stati passati alle carceri ed altri trattenuti in guardina, dovendo la questura prendere a carico di costoro gli opportuni provvedimenti.

DA SAVONA.

Finto agente di P. S. arrestato. — Certo Allegro Gio. Batta, di anni 57, da Savona, meccanico, entrato in un esercizio di via Rosselli, ebbe l'infelice idea di farsi credere agente di P. S., richiedendo al tenutario che si trovava nell'esercizio i documenti e le proprie generalità. Proprio allora entrarono nell'esercizio due veri agenti i quali, informati della cosa, trassero in arresto il sedicente poliziotto.

L'olio di ricino a un segretario d'una sezione del P. P. — Tale Allegri Luigi, già sott'ufficiale dell'Esercito, ed attualmente segretario della sezione del Partito Popolare di Finalborgo, in seguito, pare, ad alcune dichiarazioni politiche in contrasto al programma fascista, fu costretto da alcuni fascisti d'ingerire un'abbondante dose d'olio di ricino.

DA MILANO

La truffa alla Banca Bielese. — A seguito della notizia pubblicata il giorno 5 corr., riguardante la truffa di L. 400.000 circa, commessa da un fattorino a danno della Banca Biellese, sede di Milano, la Direzione della Banca Popolare ci prega di pubblicare quanto segue: «Il pagamento della somma di L. 500.000 da noi dovuto quale oggetto di una operazione compiuta con la Banca Biellese venne da noi rifiutato al commesso di detto Istituto, perchè, sebbene questi fosse da noi conosciuto, non gli era mai stata pagata somma così ingente ed anche per il fatto che l'accordo era di dare credito presso la Stanza di Compensazione. Ivi infatti si recò il fattorino suddetto ed effettuò l'incasso parziale col quale scomparve».

DA FIRENZE.

Due operai ferrovieri vittime del loro dovere. — Due gravi sciagure sono avvenute ieri sulla direttissima Bologna-Firenze. L'operaio Garofalo Salvatore, d'anni 39, nato a Novara di Sicilia, mentre accudiva al proprio lavoro sulla linea montana veniva investito a travolto da un carrello carico di materiale. Il disgraziato cessava quasi subito di vivere. Più tardi un altro disgraziato operaio rimaneva vittima di un infortunio. Egli che è certo Mangoni Giuseppe di Sant'Ippolito di Vernio, aveva collocato una mina con miccia e l'aveva accesa. Non fece però in tempo ad allontanarsi e rimase investito dall'esplosione che gli produsse ferite per cui fu ricoverato in grave stato all'ospedale.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

Sull'arte e la vita di Dostoievski

Intorno a Dostoievski, il poeta del dolore e della colpa, l'apostolo del rinnovamento mistico della Russia, continua (ed anzi accenna ad accrescersi) l'interesse più ardente. I frammentari e gl'idealisti oscurarono la sua fama, definendo la sua arte patologica e confusa, i reazionari odierni sfogano sugli scrittori russi le loro avversioni politiche. Non vale: il genio di Dostoievski supera le riserve, sovrasta alle querele, appare ogni giorno più grande. La sconfitta del suo sogno messianico non trascina nell'oblio i suoi libri: al contrario coloro che sperano in una rivincita dell'anima russa li studiano come un breviario dei tempi futuri. E invero chi si è nutrito della midolla di Dostoievski è in grado di comprendere gli elementi della psicologia slava, può presumere di capire personaggi complessi e misteriosi, creature sconcertanti e singolari. Anzichè esser legato ai pregiudizi della perfezione e dell'uniformità classiche, a giudicare in base a vecchi schemi, libero ed agile, sa trasformarsi. La virtù principale del critico è la flessibilità, non esente da cautela.

Il libro di *Ricordi* della figlia è stato tradotto con molta avvedutezza: in Francia, per esempio, non se n'è avuta sinora un'edizione. Chi scrive ebbe a servirsene per un articolo sul centenario dell'autore dell'*Idiota* e non può oggi riprenderlo ordinatamente come raccolta di notizie: vi spigolerà. *Stépantchikovo* (non so perchè ribattezzato *Carnet d'un inconnu*, ciò che forse potrebbe suscitare un equivoco con le *Lettere dal sottosuolo*), sebbene comparso anni fa pei tipi del *Mercure de France*, è quasi ignoto ai più. *La confession de Stavroguine* (costituita di tre capitoli destinati agli *Ossessi*) pregevolissima, è invece inedita, e le appendici di E. Halpérine-Kaminsky racchiudono informazioni importanti e suggestive; i brani però del *Giornale di uno scrittore* e del discorso su Puskin che le accompagnano si trovano nel recente volume di *Articoli critici* edito a cura del Lo Gatto, nella rivista *Russia*, ed infine al seguito di *Crotcaia*.

Pertanto, le pubblicazioni suddette, ci serviranno di ausilio per esporre alcune idee sulla vita e l'arte di Dostoievski, secondo i dati più recenti.

***

La mancanza di composizione: ecco il primo rimprovero che si suol fare al Nostro. Coloro che non conoscono altro all'infuori degli ordinamenti scolastici propri dell'oratoria, con le suddivisioni obbligate di un piano preciso, insorgono contro il folto, il prolisso, il disordinato, l'incoerente Dostoievski. Questo scrittore — essi osservano — muove da un'idea, guarda a un personaggio: poi, non si sa perchè, li abbandona: il protagonista iniziale diviene una comparsa, l'idea s'incarna in un nuovo eroe. Negli *Ossessi* si passa così da Stavroguine a Verkhovensky, con uno spostamento brusco. (Si vedano gli appunti sulla *Vita di un grande peccatore*, il romanzo ciclico meditato dal D. e molte cose si chiariranno). Davanti a ciò, il più intelligente degli avversari, Paul Bourget, rivendica la superiorità latina e francese, e gli risponde vittoriosamente Albert Thibaudet. Flaubert, Balzac (ma nondimeno ad *Eugénie Grandet* si può contrapporre *La Rabouilleuse*) non sono tutto: Dickens, Tolstoi, la Eliot, romanzieri grandissimi, creatori di figure immortali, stanno al loro fianco, da pari a pari. E allora? Insostenibile si addimostra la posizione dottrinale dei suddetti critici, e i generi letterari sono arbitrari: *Il villaggio* di Bunin, come *Le anime morte* di Gogol si denominano, in Russia, « poemi ». Se poi ci volgiamo a considerare la materia elaborata, oltre che il procedimento, si rivelerà la necessità non dico del disordine, ma della copia dei particolari. Sono questi a dar forza e risalto all'opera: togliete a *Delitto e castigo* le divagazioni di Marmeladoff ebbro, il farneticare convulso di Raskolnikoff, resterà uno spunto di cronaca nera quotidiana. Dalla ubbriachezza dell'uno sorge la vergogna di Sonia, dalle ideologie che turbano lo studente nasce l'idea del delitto. Tutto si tiene: il libro procede a strattoni, come la coscienza dell'eroe. E nel mondo allucinato e stravagante dell'*Idiota*, degli *Ossessi*, è la giustificazione dei sentimenti esaltati che s'impadroniscono dei personaggi e li travolgono. Tale il terreno, tali i frutti: una conversazione che continua per pagine e pagine, e sbocca in repliche di pura follia è un documento che serve a portare il lettore sullo stesso piano dell'azione: non si penetrano Nastasia e Rogojine fuori dalla rete di relazioni che li circonda, li avvolge. Se sfugge il rapporto tra il protagonista e l'ambiente la psicologia del primo appare artificiosa e irragionevole. Indicazioni contenute nei *Ricordi* della figlia e una lettera inedita tradotta dal Bienstock (*Mercure de France*, 1 genn. '22; pag. 284) ci fanno conoscere come Dostoievski concepiva e scriveva. Nella sua mente si affollavano le idee artistiche, urtandosi e sparendo: l'*incarnazione completa* giungeva per caso, all'improvviso. « Da tempo ero tormentato da un'idea, ma farne un romanzo mi spaventava, perchè difficile da trasporre e perchè non ero abbastanza familiarizzato con essa, benchè sia seducente, e l'ami. Questa idea si riflette già in alcune immagini artistiche, ma soltanto sotto un certo aspetto, e occorre un'immagine completa. Mi sono impegnato a fornire quest'immagine. Si svilupperà sotto la penna! Di questi eroi (dell'*Idiota*) due sono assai bene disegnati nel mio spirito, la figura del terzo non è ancor a posto, il quarto è assai debole. Forse non è tale nel mio cuore, ma certo è orribilmente difficile da esprimere. Comunque, mi abbisognerebbe il doppio del tempo che ho per scrivere ». E' un intrecciarsi di correnti ispiratrici, una lotta di immagini: logicamente debbono sopraffarsi a vicenda, distruggersi: di qui, il tumulto dei capitoli, il pullulare dei motivi. L'insieme, in luogo di uscir compromesso, è avvivato: la rappresentazione si fa più colorita, più evidente: gli è che l'autore parte non da un uomo o da una posizione drammatica, ma da un'idea, e su questa si riverberano gli episodi. Inoltre, Dostoievski era costretto a gettarsi a mare, a produrre. La notte concepiva e abbozzava i capitoli. Nelle prime ore del meriggio li dettava a sua moglie, rivedendoli poscia per mandarli in tipografia. Tra le 18 e le 21 leggeva, poi, rieccolo al lavoro, sin verso le quattro o le cinque del mattino. Lavorando (racconta la figlia) « fumava molto e beveva un tè fortissimo »: si sostentava con dei dolciumi. E i suoi romanzi furono scritti per lo più a puntate, con la scadenza incalzante di una rivista, che aveva anticipato danari. La trama intessuta a mente calma, minuziosamente, che il romanziere deve svolgere riempiendo gli schemi preordinati (è, sembra, il metodo di Bourget) conduce all'armonia delle parti, alla dissertazione. Sull'altra riva, Dostoievski sa che « la poesia è l'interno fuoco di tutti gl'ingegni » ed ha « sempre provato più gioia a sognare i suoi soggetti che non a scriverli ». Da simili condizioni matura l'eccitamento, che è la nota fondamentale del suo genio: Dostoievski è l'anti-Goethe. Quando si ripensi alle influenze fisiche e morali, all'esistenza che descrivemmo un giorno, e si riporti in campo la malattia che lo tenagliava, precipitandolo dall'abisso all'estasi, si capirà come per il Nostro il fantastico fosse « l'essenza medesima della realtà » o il romanzo « opera poetica ».

La lucidità soprannaturale, l'apice della crisi, la curva ascendente verso la follia, l'ansietà meravigliosa che precede il delitto, l'incubo che lo segue: qui nessuno ha superato mai Dostoievski. « Non ho misura, nè armonia: trascinato da un impulso poetico m'impongo di esprimere un'idea » e sa di esser sempre stato inferiore a sè stesso. Dio lo preoccupò instancabilmente, e con lui il problema del dolore: il bene non si conquista che soffrendo, e attraverso la prova; allora « la sofferenza vissuta può trasformarsi in qualcosa di divino nella nostra anima ». Diceva di amare il realismo che tocca il fantastico, e infatti seguì l'umanità sino alle volte e spalancò i battenti del mistero con le sue vertiginose fughe di visioni che si accavallano, sotto un cielo in tempesta. L'epilessia fu la fiaccola con la quale illuminò i margini dell'ombra.

Poeta del tormento, dello spasimo, lo colse nei suoi aspetti comuni, e nelle manifestazioni più elevate: quando è materia umana, sozza e sanguinolenta, e allorchè si purifica e si condensa nel gelo della pazzia, si fa spettrale nell'allucinazione. In *Delitto e castigo* è Sonia che viene dalla strada in cui si è offerta, si avvolge una sciarpa attorno al capo e, dopo aver posato sulla tavola i rubli d'argento, si butta sul letto, il volto contro il muro, le spalle scosse dai singulti. E' il sogno terribile di Raskolnikoff, del ronzino torturato e ucciso. Nella *Confessione di Stavroguine* (settanta pagine sufficienti per rendere immortale uno scrittore) è la scena del bruto con la fanciulla che gli getta le braccia al collo, e poi trema per la febbre, e smania e maledice col piccolo pugno chiuso prima di fuggire ad impiccarsi. E' la visione del ragno scarlatto che atterrisce il seduttore; sono i suoi movimenti contraddittori al cospetto del monaco, i rilievi che trasudano il più ributtante sadismo. Dovunque, i tratti non si compiangono, ma riproducono le alternative: è l'opposto del brano oratorio ed eloquente, svolto con crescendo, e con meditate antitesi. La realtà formicolante di luci, di movimenti, è vista con tutti i bagliori, i lampi, le sfumature, le rughe. Non la principessa di Clèves o l'ermina raciniana, il fluire delle espressioni nobili, sostenute, distinte, solenni, nella lenta musicalità del verso o nel periodar riposato, a larghe volute, ma il ladro, la meretrice, l'idiota che urlano e piangono. E talora non sanno neppure più articolare, e accovacciati su di un cadavere, accarezzano macchinalmente, con gesto tremulo, l'assassino.

***

Contributo alla comprensione dell'arte, i *Ricordi*, *Stavroguine* e *Stépantchikovo* hanno altresì notevolissimo valore biografico. Parrà strano, ad esempio, che uscito dal bagno penale Dostoievski scrivesse *Stépantchikovo*, libro in cui la vertigine del movimento si sbriciola in incongruenze marionettistiche e il tema serio rifiuta di assumere forme non farsesche. Foma Fomitch è un esemplare del *Tartuffe* tirato a nuovo e inquadrato in una società provincialissima, tra vecchie manìe, e amori, e bizzarrie. L'eroe, poco noto, e i tipi che lo circondano, debbono entrare nella galleria dostoievskiana: un fondo di amara osservazione, uno studio chiaro ed acuto di un carattere ricalcato si su Molière, ma ben russo per i suoi atteggiamenti, lo richiedono. *La confession de Stavroguine* ci riporta invece a un problema non ancora risolto con piena soddisfazione, e delicatissimo: Dostoievski e le donne. La figlia tende ad assicurarci della castità paterna, almeno sino all'epoca dell'incontro con la prima moglie, e dalla freddezza dello scrittore verso l'altro sesso (egli non avrebbe neanche riconosciuto una sua antica amante recatasi a trovarlo). E. Halpérine-Kaminsky dà notizia del giornale intimo di costei, e i dati contrastano con quelli che espone Aimée Dostoievski, e vanno a suo svantaggio. A troncare il dibattito valga l'esame delle opere. E' impossibile ostinarsi a fare di Dostoievski un puro: fu più volte attratto (in *Delitto e castigo*, negli *Ossessi*, in *Umiliati ed offesi*, ecc.) dai rapporti tra adulti e fanciulle, e lasciamo da parte *Netoċka*. La corrispondenza conferma, e i *Fratelli Karamazoff* hanno accenti di una sensualità che non può illudere, pagine quanto mai accese e saporose, infiammate e risplendenti, inflessioni profonde di corruttela. Inoltre, la figlia dichiara in modo esplicito di essersi sforzata a « non dire cose che fossero spiacute » a suo padre.

Possiamo ritenere che, com'egli passò più volte dall'ateismo alla fede, così conobbe le esperienze d'amore e la fresca purità. E se Aimée Dostoievski ci mette in guardia a proposito dei numerosi lamenti che ricorrono nelle lettere paterne, dicendoli riflessi di una sensibilità esasperata, ci par legittimo pensare che uguale deformazione abbia potuto prodursi (per il fondo autobiografico) nel trapasso dalla vita all'arte. La malattia, la costituzione, i determinanti, ingigantivano la seconda, assicurandole però un'impareggiabile unità, sino agli sviluppi estremi. Senza nessuna ironia, ma con riguardo religioso e commosso, la penna scrive le parole di Pascal: « Prière pour demander à Dieu le bon usage des maladies... ».

A. GAJUMI

Aimée Dostoievski: « Dostoievski nei ricordi di sua figlia ». - [illegible]ano, Fratelli Treves, editori, 1922, L. 15.

Dostoievski: « Carnet d'un inconnu (Stépantchikovo). - (Paris, [illegible] 1922, 6 Fr. 75).

Dostoievski: « La confession de Stavroguine » (seguito da brani inediti del « Giornale di uno scrittore »). - (Paris, Plon, ed., 1922, 7 Fr.).

Telefoni della « Stampa » portano i numeri 11-15 Direzione — 11-36, 25-40 Redazione — 22-04 [illegible] la Cronaca ([illegible]).

La solenne cerimonia
per la imposizione del cappello ai nuovi cardinali

Roma, 14, notte.

Stamane S. S. Pio XI ha tenuto il concistoro pubblico per dare il cappello cardinalizio ai nuovi cardinali Giovanni Bonzano, Alessio Charost, Eugenio Tosi, Arturo Touchet, Giuseppe Mori, e Francesco Ehrle. La cerimonia ha avuto luogo nell'aula della Benedizione, nella quale gli ultimi concistori furono tenuti da Pio X, mentre Benedetto XV dovette tenerli nella sala regia a causa di alcuni lavori di riparazione che dovevano eseguirsi al soffitto dell'aula della Benedizione i cui stucchi a causa dell'infiltrazione dell'acqua pericolavano.

Benchè la cerimonia fosse preannunciata per le 9,30 gli invitati, muniti di speciale biglietto, si sono affollati nel cortile di S. Damaso fin dalle 8,30 e subito dopo, la grande aula era gremitissima. In essa erano state erette le tribune per il Corpo diplomatico, accreditato presso la S. Sede, per il patriziato e per la nobiltà romana, per il Sovrano Ordine militare di Malta, per i cavalieri dell'Ordine del Santo Sepolcro. Il rimanente dell'aula era stato suddiviso in vari reparti per gli altri invitati. Uno speciale era riservato per il pellegrinaggio milanese venuto a Roma per offrire al Pontefice la tiara fatta per pubblica sottoscrizione dei milanesi. Alle tribune prestavano servizio i camerieri di Cappa e Spada. La guardia palatina era schierata nel canale riservato al passaggio del corteo papale.

Alle 9,15 i nuovi cardinali si sono recati nella Cappella Sistina ove dai cappellani cantori pontifici sono stati eseguiti dei mottetti; ed ivi, alla presenza dei cardinali capi d'ordine e del Camerlengo del Sacro Collegio, hanno prestato il giuramento, secondo le costituzioni apostoliche. Intanto il Pontefice alle 9,30, accompagnato dalla sua nobile Corte e dalla Guardia nobile e scortato dalla Guardia svizzera, è sceso dai suoi appartamenti alla prima loggia, recandosi nella sala dei paramenti dove erano ad attenderlo i cardinali. Il Papa indossava le sacre vesti e la mitria ed è passato alla sala ducale, dove è salito sulla sedia gestatoria per recarsi nell'aula della benedizione. Nella sala ducale e regia assistevano al passaggio del Pontefice alcune migliaia di persone che lo hanno vivamente acclamato. Precedevano il Pontefice i vari collegi della Romana Prelatura, gli avvocati concistoriali, i camerieri d'onore e segreti di Cappa e Spada, i cardinali. Seguivano la sedia gestatoria i comandanti dei corpi armati pontifici, mons. Zampini, sacrista, De Samper, maggiordomo, Caccia Dominioni, maestro di casa, il foriere maggiore dei sacri palazzi, marchese Sacchetti, il cavallerizzo maggiore marchese Serlupi, l'archiatra dottor Amici, i camerieri segreti partecipanti e numerosi arcivescovi e vescovi.

All'ingresso dell'aula il Papa è stato accolto col canto: *Tu es Petrus* eseguito dai cantori pontifici. Il Papa, giunto in fondo dell'aula, è sceso dalla sedia gestatoria e assisosi sul trono ha ricevuto l'obbedienza dei cardinali, mentre i cantori eseguivano altri mottetti. Intanto alcuni fra i cardinali, preti e diaconi si sono recati alla Cappella Sistina a prendere i nuovi porporati che hanno accompagnato nell'aula. Qui, fattisi innanzi al trono papale, hanno baciato il piede e la mano al Pontefice che li ha poi abbracciati. I nuovi porporati hanno quindi ricevuto l'amplesso dai loro colleghi, poscia si sono recati di nuovo dinnanzi al trono papale con le cappe disciolte, inchinatisi dinnanzi al Pontefice col capo ricoperto dalla cappa, hanno ricevuto dalle sue mani il cappello rosso dell'antica forma con i grandi fiocchi laterali.

Terminata la cerimonia, il Cardinale Tosi, Arcivescovo di Milano, accompagnato dal comm. Colombo, Presidente dell'Azione cattolica italiana e del Comitato per la tiara, si è recato dinanzi al trono pontificio ed ha presentato al Pontefice la tiara offertagli dai cattolici milanesi. Il Pontefice si è compiaciuto vivamente del dono ed ha ammirato la squisita fattura; ha chiesto notizie sopra le pietre preziose che la adornano e quindi ha detto, sorridendo: « Dobbiamo provarla? ». Allora il Cardinale Tosi gli ha posto la tiara in capo ed il Papa ha benedetto il Cardinale di Milano e il comm. Colombo, pregandoli di rendersi interpreti presso il Comitato dei suoi ringraziamenti. Quindi il Pontefice ha dato la benedizione dal trono ai presenti e colla tiara in capo ha fatto ritorno, fra vive acclamazioni, nella sala dei paramenti, accompagnato dal Sacro Collegio.

I Cardinali si sono recati quindi processionalmente nella Cappella Sistina, ove è stato cantato il *Te Deum*, seguito alla orazione *Super creatos Cardinales*. Nell'uscire dalla Cappella Sistina i nuovi Cardinali hanno avuto un secondo abbraccio dai colleghi. I Cardinali si sono poscia riuniti nell'aula del Concistoro, dove il Papa ha tenuto il Concistoro segreto. Il Pontefice ha chiusa e poi aperta la bocca, secondo il rito, ai nuovi porporati ed ha annunciato la provvista di nuove chiese. Dopo l'imposizione dei pallii, il Papa ha posto l'anello cardinalizio ai nuovi Cardinali, ai quali ha assegnato i seguenti titoli: al Cardinale Bonzano il titolo presbiterale di San Pancrazio al Gianicolo; al Cardinale Charost, il titolo presbiterale di Santa Maria della Vittoria; al Cardinale Tosi il titolo presbiterale dei Ss. Silvestro e Martino ai Monti: questo titolo fu ritenuto da Pio XI nel breve periodo del suo cardinalato; al Cardinale Touchet il titolo presbiterale di Santa Maria Sopra Minerva; al Cardinale Mori la diaconia di San Nicola in Carcere; al Cardinale Ehrle la diaconia di San Cesario in Palatino. Al Concistoro pubblico erano presenti i Cardinali: Vannutelli, De Lay, Vico, Granito Di Belmonte, Pompili, Cagiano, Merry del Val, Gasparri, Maffi, Van Rossum, Mistrangelo, Fruhwirth, Scapinelli, Ranuzzi Dei Bianchi, Sbarretti, Dubois, Boggiano, Aroniesi, Maurin, Sili, Ragonesi, Bisleti, Sega, Billot, Gasquet, Giorgi, Laurenti.

Durante il Concistoro pubblico, l'avv. concistoriale, Sacconi, ha postulato la causa di beatificazione del Padre Luca a Casauria.

Il " récord „ di un malato
Due giornate di respiro artificiale

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 14, mattino.

Un giovanotto di 16 anni, secondo telegrafano da New York al *New York Herald*, era stato trasportato all'ospedale con una vertebra spinale rotta. Poichè il disgraziato si trovava in stato comatoso i medici ritennero che si doveva ricorrere come supremo rimedio alla respirazione artificiale. Dopo 24 ore di sforzi ininterrotti i medici erano esausti. Si fecero allora venire 30 giovani della Young Men Christian Association che prestarono di buon grado la loro opera e dopo altre 24 ore di lavoro, riuscirono a mettere il paziente fuori pericolo. E' la prima volta che la respirazione artificiale viene pratica per quarantotto ore ininterrottamente.

Principe vittima dei ladri

Parigi, 14, notte.

Il principe Dimi[illegible] Magaloff, uno dei personaggi più in vista della ex-Corte imperiale russa, che abita da qualche mese a Parigi, è stato vittima di due audaci mariuoli, ai quali si era rivolto per smerciare alcuni gioielli di grande valore, stimati oltre 150 mila franchi. I due mariuoli, col pretesto di tentarne la vendita presso conoscenti, una volta avuto in mano i gioielli si sono eclissati. Al disgraziato principe non è rimasta che la consolazione di sporgere denuncia.

La Regina Margherita visita la Regina Milena

Parigi, 14, mattino.

La Regina Margherita proveniente da Bordighera, è giunta in automobile ieri a Capo Antibes, per fare visita alla Regina Milena del Montenegro. La Regina Margherita è poi ripartita sempre in automobile per l'Italia.

Un duello eccezionale

Parigi, 14, mattino.

Secondo un telegramma da Montevideo, il signor Brum, presidente della Repubblica dell'Uruguay, ha presentato le proprie dimissioni per battersi in duello alla pistola con il candidato nazionalista alle recenti elezioni presidenziali, Herrera, col quale aveva avuto una disputa di ordine politico. Il duello deve aver avuto luogo ieri ma se ne ignora finora il risultato.

TEATRI PARIGINI

Il successo d'un tremendo dramma
di De Curel

(Nostro servizio particolare)

PARIGI, dicembre.

A pochi giorni di distanza, in due diversi teatri, sono stati rappresentati due nuovi lavori di Francesco De Curel. Uno, *L'ebbrezza del saggio*, è già noto ai lettori nelle sue linee principali. La critica francese lo ha giudicato un po' artificioso; il pubblico della *Comédie Française*, che è di gusti modesti e un po' antiquati, va tuttavia ad ascoltarlo ogni sera con buona soddisfazione. Quando De Curel destinò questo lavoro a quel teatro sapeva benissimo dunque ciò che faceva; siamo noi, frequentatori di altre platee parigine, che là ci troviamo talvolta disorientati. E poi i lavori di codesto autore eminente trovano, anche quando sono un po' deboli, una eccellente accoglienza a Parigi; chi oserebbe di trattare severamente la creazione di un membro dell'Accademia di Francia? Ma *L'ebbrezza del saggio* non farà molto cammino, ed a me, che sono un grande ammiratore dell'ingegno di Francesco De Curel, avrebbe assai dispiaciuto che questo robustissimo albero della vasta foresta drammatica francese non avesse prodotto nel 1922 che un così povero frutto. Invece, prima che l'anno finisca, ecco un frutto saporitissimo: *Terra inumana*, il dramma in tre atti rappresentato ieri al *Théâtre des Arts*.

La guerra suggerì questo lavoro; ma, come *Romanticismo* e *La fiammata*, esso può vivere in un'atmosfera di pace senza nulla perdere della sua forza e della sua bellezza. E' un breve, violento, tremendo romanzo, che si svolge nella Lorena occupata. L'azione si impernia su tre personaggi: è focalizzata e appassionante. C'è un finale così feroce, che io ho visto, ad una prova, la vecchia attrice che lo rappresenta scoppiare in singhiozzi convulsi.

Sentite. In una casa della campagna lorenese vive con la sorella la vedova Parisot. E una vecchia francese, fedele alla patria lontana e che vive in un'immensa trepidazione per il figliuolo il quale combatte in Francia e di cui non ha notizie dal giorno ch'è scoppiata la guerra. Una signora tedesca è venuta ad alloggiare nella casa della Parisot: un ufficiale l'ha condotta lì, lasciando capire che si tratta di un'ospite illustre, Giovanna Kerwich, bellissima ed aristocraticissima, è dama di Corte ed è moglie d'un generale. Costui ha dato ordine che nessuna dama penetri nella linea del fuoco ma Giovanna, che ha ottenuto dal Comando Supremo un salvacondotto, è persuasa che il marito farà per lei un'eccezione e si prepara d'andare a riabbracciarlo.

Questa tedesca ha già avuta qualche confidenza dalla Parisot; sa che ha un figlio, ne ha veduta la fotografia e ne ha sentito esaltare l'ingegno e la cultura. La vecchia madre ha raccontato tutto ciò con fierezza; senza temere di compromettere il suo Paolo: egli è, purtroppo, dall'altra parte del fronte. Ma alla sera, quando la casa sta per addormentarsi, un giovane entra per una finestra del pianterreno e, prima con contesa poi con incontenibile gioia, va incontro alla Parisot. E' lui, è Paolo. Egli sta compiendo un'audacissima missione: un areoplano francese lo ha deposto a qualche centinaio di metri di là: un contadino tedesco, che lo ha veduto e che avrebbe potuto dar l'allarme, è stato da lui freddato con una rivoltellata; ora egli dovrà attendere nella casa della madre un amico che gli porterà un piego di documenti sottratti allo Stato Maggiore: l'indomani, un altro areoplano francese verrà a riprenderlo. Tutte le precauzioni per non essere arrestato come spia sono state prese: ha un passaporto falso, saprà fingersi tedesco, conosce il reggimento nemico al quale darà ad intendere, se mai, d'appartenere. Ma la Parisot si sovviene che la sua ospite ha veduto il ritratto di Paolo. Maledizione! Il giovane tenta di rassicurare la madre. Ogni suo sforzo per trarre in inganno la dama tedesca riesce però vano: Giovanna Kerwich, appena vede Paolo, comprende tutto.

Che fare? Paolo Parisot non vede che una unica via di salvezza: corteggierà la dama, la inviterà a fare con lui una passeggiata al chiaro di luna e in piena campagna, la ucciderà. Entra dunque nella camera dell'ospite prima ch'ella si corichi e intraprende una conversazione abilissima. Da uomo di spirito non fa alcuno sforzo per nascondere chi egli sia. Giovanna gli risponde che, difatti, ella lo aveva indovinato. Egli le discorre d'eroismo, le parla d'amore, la incuriosisce, la affascina. Ella confessa che è la prima volta che può ascoltare un'uomo con tanta libertà: l'etichetta di Corte e l'austerità dell'ambiente domestico le hanno sempre impedito di udire discorsi sinceri. Paolo si fa più insinuante. Giovanna gli si abbandona spiritualmente. Ma ad un tratto ha il sospetto che egli voglia tenderle un tranello. Comprende facilmente che lui, all'amore per una donna, antepone il patriottismo. Si spaventa. Si sente sola. Grida: — « Ho paura! Ho paura! ». E, piangente, cade fra le braccia del giovane. Paolo sente in quella creatura palpitante uno slancio di sincerità e, respirando il suo profumo, ne resta inebbriato. Ora lui e lei si parlano non più come stranieri, non più come nemici, ma come innamorati. I loro desideri si fanno sempre più ardenti. Poichè si sono promesso di non nuocersi, perchè non abbandonarsi alla folle avventura che il destino offre loro? E senza più ragionare, senza più riflettere, lasciano che la passione li investa.

Ciò accade nel secondo atto: questo è unicamente composto della lunga scena che prende le mosse da un'intenzione criminale e termina con un preludio alla voluttà. Non c'è forse, in tutto il teatro contemporaneo, dialogo più elegante, più insidioso, più arguto, più avvolgente, più suggestivo di questo che fanno Paolo e Giovanna passando attraverso i più opposti sentimenti: il pubblico ne rimane fino dai primi istanti affascinato. Il secondo è il più abilmente scritto. Ma non è il più drammatico. Il dramma si sprigiona nell'atto successivo.

La signora Parisot ha saputo come il figliuolo passò la notte ed è adiratissima contro di lui. — « Perchè non l'hai uccisa? », gli domanda. Egli confessa che avrebbe voluto farlo: aveva messo sotto il guanciale la rivoltella per servirsene, ma, ogni volta che guardava colei che gli stava coricata accanto, vedeva i suoi occhi spalancati, fissi su di lui. Forse anche lei aveva lo stesso pensiero. — « Bisognava ucciderla, bisognava ucciderla! », ripete la Parisot. Ma a Paolo ripugna tanto accanimento verso quella che è stata sinceramente la sua amante. Fra lui e la madre la discussione si fa esasperata. Giovanna Kerwich sopraggiunge mentre essi discutono vivacemente: intuisce ciò che stanno dicendo e, appena si trova sola con Paolo, lo rassicura: ella non lo denuncierà mai; che le sia lasciata la vita ed ella non farà male nè a lui nè a sua madre! Il giovane le crede. Ma qualche momento dopo l'amico che viene a portargli i documenti trafugati allo Stato Maggiore tedesco lo avverte che la dama che sta in quella casa ha dato l'allarme: — « Qui c'è una spia francese! », essa ha gridato dalla finestra. Paolo rimane esterrefatto. Mentre sta pensando al modo di fuggire senza essere preso, s'ode un colpo d'arma da fuoco: è la signora Parisot che ha uccisa Giovanna Kerwich.

Romanzo d'appendice! si esclameranno, sia pure. Ma questo romanzo è trattato con tanta abilità teatrale che, di scena in scena, offre un'emozione inaspettata. E' la prima volta, credo, che Francesco de Curel tratta questo genere; il suo teatro è in gran parte un teatro di pensiero; il suo teatro d'amore difetta spesso di spontaneità. In *Terra inumana* vi è la sincerità e la passione, e manca totalmente quel grave ragionare che i personaggi ideali di quest'autore filosofo e sociologo fanno spesso, intralciando lo svolgimento dell'azione o l'agilità del dialogo.

— Avevo sempre scritto le commedie, soprattutto per me stesso — diceva ieri Francesco de Curel ad un amico. — Questa l'ho invece voluta scrivere soltanto per il pubblico.

E il pubblico l'accoglierà meglio di molte altre.

Richan.

Libri ricevuti

LUIGI PIRANDELLO: « La Signora Morli una e due », commedia in tre atti. - Firenze, R. Bemporad e figlio, editori, 1922.

LUIGI PIRANDELLO: « L'uomo, la bestia e la virtù », apologo in tre atti. - Firenze, R. Bemporad e figlio, editori, 1922.

Giornali e riviste

Qual'è l'origine del punch, l'ardente bevanda invernale della nonna azzurognola? L'uso del punch, come quello del plumpudding deriva dall'Inghilterra, tuttavia la bevanda è stata inventata in Oriente, dove naturalmente (può sembrare un paradosso... se non si tenesse conto della temperatura dei tropici) si beve freddo. La bevanda, col suo stesso nome — spiega il *Petit Parisien* — deriva precisamente dall'India. « Punch » significa « cinque », e allude ai cinque ingredienti che, secondo la ricetta indiana, compongono la bibita: e cioè tè, zucchero, arrack, cannella e limone. L'arrak è una specie d'acquavite d'Oriente che a Giava si ricava dallo zucchero della canna e dal riso fermentato e che si profuma quindi con la scorza di palma. In Persia si confeziona coi datteri; nell'America del Sud col cocco. Passato in Europa attraverso l'Inghilterra il punch si trasformò, da bevanda fredda, in bibita scottante, e l'arrack fu sostituito col rhum. Però ogni paese tentò di introdurre un sostitutivo speciale o, per dir meglio, locale. Così nelle Fiandre come ingrediente alcoolico fu usato il ginepro; a Lione la *chartreuse* gialla; nell'est francese il *kirsch*. Le cronache dicono che il punch si beveva già al Trianon, prima della Rivoluzione, e alle Tuileries durante l'Impero di Napoleone III. L'eminente fondatore della cucina francese, Brillat-Savarin, ricorda nella *Fisiologia del gusto* che durante il suo soggiorno di emigrato a New York parlò di un *bowl* di punch preparato davanti a due formidabili bevitori americani in un recipiente di tali dimensioni che sarebbe stato sufficiente per quaranta uomini... Fra le varietà del punch, Grimod de la Reynière parla, in un numero dei suoi almanacchi, d'un punch al latte che, al suo tempo, si gustava presso il caffettiere Rigny sul quai Malaquais. Ma un punch veramente squisito era quello che nelle piccole Corti d'Italia, al tempo di Stendhal e della « Certosa di Parma », si offriva in deliziosi servizi. Il famoso Edoardo Helouis, che fu *chef* di Re Vittorio Emanuele II non ordinava nessuna lista di banchetto senza comprendervi il « punch alla romana ». Era una sapiente miscela di marmellata d'albicocche, di chiari d'uovo, di tè, di arance e di limoni, inaffiati di Sciampagna e di rhum della Giamaica, il tutto ben zuccherato e ghiacciato in una sorbettiera. Come si vede, l'Italia del Re galantuomo era riuscita a conciliare... l'Oriente con l'Occidente, conservando al punch le sue gelate caratteristiche originarie senza togliergli l'ardore alcoolico occidentale e arricchendolo raffinatamente di squisitezze e di profumi particolari.

***

Di Antonietta Bocchia Robotti (che fu una vera gloria dell'Arte drammatica, per quanto il di lei nome non sia abbastanza ricordato), si occupa ne *La Donna* Giuseppe Cauda, un'ampia e interessante biografia spigoliamo quanto segue: « Antonietta Robotti, nata a Como nel novembre 1817, venne, da bambina, affidata ai coniugi Torandelli, comici, i quali l'avviarono alla palestra drammatica. Fino dalle sue prime armi, nel *Pitocchetto* ed in *Giovannina dai bei cavalli*, la Robotti spiegò un raro talento, le più belle tendenze. L'attore Luigi Robotti, amoroso, se ne invaghì e la sposò e nel 1836 la scritturò, in qualità di prima attrice giovane, nella Compagnia Reale Sarda. Essa, in breve, salì così in alto da avere la soddisfazione di avvicendarsi, per un triennio, nelle parti di prima attrice, a Carlotta Marchionni, la quale, anzichè esserne gelosa, la protesse e la favorì. Quando la Robotti si presentò per la prima volta davanti al pubblico del *D'Angennes*, il critico K del *Messaggiere Torinese*, la salutò con lusinghiere parole. Lasciata la Cia Reale, la Antonietta entrò nella Cia Mascherpa, al servizio della Corte di Parma, e vi stette tre anni, con grande soddisfazione del pubblico. Quando la Cia Mascherpa venne al *D'Angennes*, nei mesi di agosto e settembre del 1843, la Robotti si fece grandemente ammirare e festeggiare nelle produzioni seguenti: *Pamela nubile*, *Quattro donne in una casa*, *Rosmunda*, *La calunnia*, *Le donne curiose*, *Un matrimonio nel secolo XVIII*, *I quattro rusteghi*, *Pia de' Tolomei*, *Il poeta fanatico*, *Paolo Ingres*, *Caterina Howard*, ecc. Dopo il ritiro della Marchionni, l'Antonietta Robotti fu chiamata a sostituirla nella C.ia R. Sarda ed essa corrispose pienamente alle speranze di tutti, affermandosi egualmente potentissima nella tragedia, nel dramma e nella commedia. Ottenne grandi successi interpretando: *Francesca da Rimini*, *Parisina*, *Maria Stuarda*, *Medea*, *Gli innamorati*, *Madamigella di Belle Isle*, *La signora dalle camelie*, *Le nozze di Figaro*, *Merope*, *La catena*, *Marion Delorme*, *La lusinghiera*, *Le gelosie di Lindoro*, ecc. Ovunque la Robotti fu a recitare ebbe feste grandissime, eguali a quelle ottenute a Torino. All'*Apollo* di Venezia, nel 1855, destò tale entusiasmo da essere costretta a replicare *La signora dalle camelie* per dieci sere, cosa enorme a quei tempi. Nell'estate del 1853 la Antonietta Robotti fu di nuovo a Torino, rivenuta e acclamata con incomparabile gioia. Abbandonata la Real Sarda, fu l'astro ed il sostegno della Compagnia Sabaudina, formata da suo marito nel 1859. La Robotti cessò di vivere a Bologna il 16 agosto 1864. La sua perdita fu unanimemente e sinceramente sentita.

***

Chi fu la *Bella Mora*? Una avvenentissima dama partenopea che nel '700 abitava il celebre palazzo Bagnara a Napoli. Bruna, formosa, dagli occhi d'inferno, che tutti ammiravano essa fu la sparviera eroina di più di una galante avventura. Era, a quanto dicono le indiscrezioni, la duchessa di Salsa. Di lei — ricorda Ferdinando Russo nel *Mezzogiorno* — s'invaghì follemente il duca Medina-Coeli, viceré di Napoli. Il duca fu un donnaiuolo famoso. Bel cavaliere e fastosissimo, aveva la mania delle conquiste femminili. Nulla [illegible] resisteva al suo fascino e al suo lusso; e politiche dame, in Napoli, popolane e nobili, sbarcarono, dice così, alle persecuzioni erotiche di lui. Quasi ogni notte, spesso travestito e non di rado mascherato, con la sua comitiva di gentiluomini o solo andava scorrazzando per la città; e s'insinuavano voci, fra il popolo, ch'ei non indietreggiasse neanche innanzi alle sacre porte degli altissimi conventi. Come, quando, dove, egli vide la *Bella Mora*? La storia non lo dice, ma proprio dal giorno in cui la vide, il Medina-Coeli non ebbe più pace! Volle subito avvicinarla e parlarle. E per far ciò, senza destar sospetti, il magnifico frequentissimi e pomposi ricevimenti nel suo palazzo, diramando inviti a tutta l'aristocrazia. Così, fra un festino ed un ballo, il Medina-Coeli poteva ogni agio sottolineare alla irresistibile fascinatrice l'amore immenso che le portava; e strettala incalzandola un po' più con ardentissime insistenze, venne finalmente a scoprire che... la *Bella Mora* non era libera. Un rivale, dunque? Una nolosa pietra d'inciampo, quando la dama stessa gli aveva fatto chiaramente intendere che accettava la corte del potentissimo e seducente conquistatore? E chi poteva essere questo rivale? Il bel duca di Medina-Coeli volle subito vederci chiaro. E seppe che questo rivale era il principe di Ottajano, che allora copriva la carica di Reggente della Vicaria. Naturalmente anche la *Bella Mora* finì per capitolare, e l'Ottajano uscì da questa avventura tradito e privato per sempre della sua bella amante.

***

Fra le donne che tentarono eroicamente l'ignoto dei lunghi viaggi, brilla senza dubbio di luce squisita la figura della signora Alexine Tinne. Insieme con la madre e con una zia — racconta la *Tribuna* — viaggiò da prima per essa nella Palestina. Visitò poscia la Siria, e di là passò nell'Egitto, che era il suo sogno ed il suo tormento, come quella regione che più profondi ed impenetrabili misteri nascondeva alla indagine assidua e paziente della scienza. Nell'Egitto essa fece parecchie successive spedizioni, feconde di ottimi ed interessanti risultati. Parte delle relazioni che essa scrisse di questi suoi viaggi si trova raccolta in un volume. In uno dei suoi più lunghi viaggi, che sventuratamente fu anche l'ultimo, perdè la madre e di lì a poco la zia. E non era lontano neppure il giorno della sua morte, chè sorta fra i mulattieri ed i conduttori di cammelli della sua numerosa carovana una fiera baruffa, suscitata dall'avidità e dal desiderio di impadronirsi delle sue ricchezze, Alexine Tinne veniva barbaramente ferita di coltello mentre la sua mano, sempre pronta al bene, si protendeva inerme, in segno di calma e di pace, fra gli accaniti contendenti.

ULTIME NOTIZIE

La politica inglese per l'Europa dichiarata da Bonar Law ai Comuni

"... Noi non rivolgeremo più il pensiero agli errori del passato nè alle inimicizie verso la Germania...,, - Unanime consenso della Camera: da Lloyd George ai laburisti

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Londra, 14, notte.

«Ipse dixit» si può finalmente esclamare stasera; giacchè Bonar Law ha pronunziato alla Camera un discorso di completo chiarimento sul reale atteggiamento dell'Inghilterra di fronte ai problemi trattati nel convegno di Londra. Molte versioni inesatte si sono diffuse, anche a causa della segretezza che la Delegazione britannica volle ostinatamente serbare, e molte speranze eccessive si sono levate a volo da una comprensione necessariamente limitata. Ora possediamo la versione diretta di Bonar Law, la quale, certamente, è la più importante fra tutte, giacchè la chiave della cassaforte in tutte le questioni sul tappeto è tenuta dall'Inghilterra.

E' stato un liberale asquithiano, l'on. Simon, a chiedere stasera ai Comuni spiegazioni governative su ciò che avvenne alla Conferenza, e su quello che l'Inghilterra si propone di fare in cospetto delle eventualità che si profilano. Questi quesiti vennero posti esplicitamente anche a nome di Asquith. Bonar Law levatosi a rispondere disse:

«Tenterò di trattare la questione nel modo che, secondo me, può suscitare minori malintesi, giacchè penso soprattutto all'effetto delle mie parole fuori di questa aula. Il metodo migliore mi sembra di considerare la posizione, così come si presenta alla Francia e come si presenta a noi. I francesi, come per un momento noi pure, nutrirono grandi speranze sulle somme di denaro che avrebbero ottenuto dalla Germania. Il sistema finanziario francese anzi è basato appunto sulla certezza di ricevere grosse somme dalla Germania. Ora, parlando sempre dal punto di vista francese, che cosa è avvenuto?

"... qualche cosa che potrebbe somigliare ad un suicidio per la Germania..."

«La Germania si impegnò a pagare una certa cifra; ma in realtà non è stato pagato quasi niente. La cifra era di 11 miliardi di sterline. Io certo non difendo le relative clausole del trattato di Versailles, giacchè ho già detto altra volta che sono e rimango scettico sulla possibilità di trasferire da un paese all'altro somme così immense. Comunque, tale è la posizione. I francesi dicono: «Abbiamo avuto conferenze su conferenze; e l'esito fu che in ogni caso finimmo per concedere delle moratorie, ed alla fine di queste ci troviamo per mancanza di versamenti in una posizione peggiore di prima». Essi dicono inoltre che tutto ciò è dovuto a meditate direttive tedesche. Non c'è alcun dubbio che il Governo germanico ha permesso che avvenisse una tremenda inflazione monetaria, e questo ha reso impossibile di soddisfare le domande di riparazioni (*Applausi*). I francesi in generale credono che ciò sia stato fatto proprio in modo premeditato dalla Germania. Ebbene, onestamente io non posso condividere questa opinione (*Applausi*).

«E' certamente vero che mediante il metodo della resistenza passiva i tedeschi potrebbero evitare per sempre di pagare qualsiasi indennità; ma così potrebbero farlo con qualche cosa che potrebbe somigliare ad un suicidio per la Germania (*Applausi*). Io non posso certo credere che alcun Governo colla testa sulle spalle possa adottare di proposito un indirizzo simile. Tuttavia si può, in favore delle vedute francesi, dire questo: che l'effetto dell'inflazione monetaria tedesca ha permesso a grandi gruppi industriali, che hanno esercitato in Germania un potere tremendo, di accumulare enormi fortune e metterle fuori di portata del Governo tedesco. Ora, si era concordato invece che tale evasione non avvenisse, e che tutto il denaro fosse disponibile per le riparazioni. Questa è una cosa molto seria, e non c'è dubbio che se vi fosse stato in Germania un Governo forte abbastanza per affrontare il vero stato di cose, esso avrebbe avuto il dovere, tanto nel suo interesse quanto di fronte alle sue obbligazioni, di mettere fine ad ogni costo, come facemmo noi, all'inflazione monetaria, e di tentare di mettere sopra un terreno sano la sua finanza.

«Il Governo tedesco non ci si provò neanche. Può però darsi che ciò non sia avvenuto per colpa sua; ma perchè gli mancò il potere. Qui, come vedete, ci urtiamo contro qualche cosa d'altro, e dobbiamo riconoscere che è così. I francesi invece dicono: — Noi ci siamo sforzati di essere condiscendenti verso la Germania; e l'esito generale è che nessuno di noi non ha preso niente. Anzi, siamo ora più lontani che mai dal prendere alcunchè. Noi siamo stufi — soggiungono i francesi: — Vogliamo ricorrere a più severe misure.

La cambiale resta in bianco

«Adesso voglio contrapporre a queste vedute quella che a mio avviso è la veduta inglese. Considerate anzitutto la condizione del rapporto tra debiti interalleati e le riparazioni. Una dichiarazione in proposito la feci l'altro giorno. Io dissi con perfetta chiarezza come ogni concessione che noi possiamo eventualmente fare in riguardo ai debiti, è connessa con la grande probabilità, se non con l'assoluta certezza, che alla sistemazione relativa succeda una sistemazione finale. Da ciò consegue che tale concessione — se così la si vuole chiamare — coinvolge da parte nostra questo: astenersi dal fare alcuna cosa che a nostro avviso renderebbe impossibile una sistemazione finale. Inoltre la concessione (a parola implica che essa entrerebbe in vigore soltanto allorchè noi vedessimo la possibilità di una sistemazione la quale, a parer nostro, sia davvero una sistemazione».

Con queste parole Bonar Law ha voluto significare che l'Inghilterra ha inteso di tenersi sulle generali: si tiene aperte tutte quante le vie: quella dell'avanzata come quella della ritirata. In altri termini, la cambiale resta in bianco.

Il *Premier* quindi ricordò come alcuni dicano che l'Inghilterra dovrebbe cancellare le riparazioni tedesche ed i debiti alleati, pagando al tempo stesso le enormi somme che deve all'America. «Parlerò di questo — egli riprende — sotto due punti di vista: quello della giustizia e quello della capacità di pagamento. Anzitutto la questione di giustizia.

«Io ho sempre creduto, e credo ancora oggi, che gli Stati Uniti siano la nazione più vicina a noi in fatto di idee, e che essa entrò in guerra senza la menoma prospettiva di guadagni diretti, col desiderio di aiutare il mondo nella grande lotta. Quindi nulla voglio dire contro l'America. Ma non devo scordare che al tempo dell'intervento americano io ero cancelliere dello Scacchiere. I primi ministri coloniali erano qui, e ci incontravamo ogni giorno in seno al Gabinetto imperiale; ed abbiamo dovuto dire a quel Gabinetto che noi avevamo esaurito tutte le nostre risorse. Certo avremmo potuto ottenere in ogni modo aiuti dall'America; ma era indubitabile che se ne erano andati tutti i mezzi di pagamento che avevamo adottato fino allora. Avevamo già usato tutti i nostri titoli di credito, impegnandoli per garantirci le munizioni con cui continuare la guerra, senza badare che queste dovessero essere destinate all'esercito britannico oppure agli eserciti nostri alleati, (*Applausi*). Dal lato della giustizia, dunque, non può essere equo che noi soli, dopo tutto questo, siamo chiamati a pagare.

Capacità finanziaria inglese

«Ora consideriamo la questione sotto il punto di vista della nostra capacità. Molti di coloro che sono venuti parlando come se dalla Germania non potessimo ottenere niente, e tuttavia dovessimo pagare all'America, non hanno affatto capito che cosa ciò significhi. Io sono convinto che, operando quei pagamenti senza ricevere un soldo dal di fuori, dovremmo ridurre per un'intera generazione il tenore di vita in Inghilterra, ed il tutto si risolverebbe in un aggravio che nessuno riesce a concepire. In poche parole, noi non possiamo farlo. Abbiamo discusso moltissimo della disoccupazione; eppure non di più di quanto meriti la gravità dell'argomento. La nostra situazione finanziaria centrale è forte; è lo stato del nostro bilancio è fortissimo; e questa cosa ci differenzia da qualunque altro paese: chè il nostro organismo finanziario centrale è forte e ricco. Ma questo, per la semplice ragione che noi abbiamo impoverito i contribuenti: questo è il vero motivo (*Applausi*). Chi può immaginarsi che noi abbiamo potuto cavare dalle industrie così enormi somme, così grandi sovraprofitti, senza indebolire gravemente la possibilità d'espansione dell'industria o persino la stessa continuazione dell'industria? Non abbiamo riscosso soltanto dei contanti; abbiamo preso molto di più. Il grosso dell'industria è condotto a base di credito; ed il sapere che, oltre a quanto una ditta ha già pagato, essa potrebbe esser chiamata a pagare dell'altro, costituisce uno degli ostacoli che le sorgono contro, allorchè essa va da una banca per chiedere una espansione del proprio credito.

«E' positivo che se noi avessimo proceduto con maggiore lentezza nella nostra deflazione, avremmo oggi assai meno disoccupati: giacchè il denaro pubblico verrebbe profuso in salari, ed il mondo, dal canto suo, riconoscerebbe che anche l'Inghilterra non è in grado di pagare le somme in parola. L'opinione pubblica di molti paesi esteri ci presuppone in grado di fare fronte ai nostri obblighi e di aiutare altresì i nostri amici. Ma in linea di fatto noi non siamo punto in grado di fare tutto questo. Oltre al contributo fornito a tale uopo alle industrie cointeressate, lo Stato inglese sta versando a favore dei disoccupati qualche cosa come 100 milioni di sterline all'anno. Il numero dei disoccupati è terribile, ed il malanno non è soltanto di ordine pecuniario. Gli effetti sulla nostra popolazione sono spaventosi (*Applausi*); e a meno che non avvenga un sensibile miglioramento nei commerci, entro un ragionevole periodo di tempo, noi raggiungeremo una situazione la quale, secondo me, sarà peggiore di quella di qualsiasi dei paesi alleati. Dico quindi che è una buona ragione perchè noi non possiamo essere così generosi come certuni desidererebbero».

I principii cardinali della politica inglese

A questo punto Bonar Law passò a definire la politica generale del Governo verso la Francia e verso la Germania. La attenzione si fece intensa: «Vengo ora — disse il *Premier* — a cosa che è anche più difficile dire senza inasprire la situazione. Ma si tratta di qualche cosa che mi sento in dovere di dire.

«E' stato detto che noi avanziamo condizioni per concedere la moratoria.... Esporrò la politica del Governo in modo tale che, secondo me, possa venire compresa dalla Camera, e al tempo stesso non recare offesa — così almeno confido — ai nostri alleati francesi».

Il primo ministro pone quindi il principio cardinale della politica governativa, riassumendola in una frase che finora non si era udita così francamente e apertamente espressa, non soltanto dalla bocca di Lloyd George, ma neanche dai banchi laburisti. «La politica britannica nei riguardi delle riparazioni — dichiara Bonar Law — è la seguente. Noi non rivolgeremo più il pensiero agli errori del passato nè alle inimicizie verso la Germania». La frase viene pronunciata quietamente, come la cosa più naturale del mondo, cioè una di quelle che si ritengono permanenti ed immutabili. Lo stesso Lloyd George quando parlava anche ultimamente della Germania sul terreno delle riparazioni recava uno strascico di mentalità di guerra, attraverso rimasugli di deplorazioni e di invettive. Il nuovo *Premier* conservatore sembra aver sepolto nel passato tutti gli echi degli ultimi sette anni.

Ed egli prosegue: «Noi consideriamo il problema delle riparazioni in questo modo semplicissimo: quale è il miglior metodo per ottenere la somma che la Germania dovrebbe pagare? Io devo far presente alla Camera quanto segue: se la Germania si ristabilirà, essa si troverà assai meglio in grado di pagare questa indennità di quello che noi non lo siamo di pagare i nostri interessi a Washington. Quello che io considero una terrificante sciagura è avvenuta in Germania: il risultato è stato che per la distruzione delle classi medie il debito interno tedesco è stato spazzato via. I Tedeschi presto o tardi sono gente da rimettersi in piedi. Ora il solo problema che noi dobbiamo considerare è questo: come possiamo ottenere il pagamento di un debito legittimo, nel modo più soddisfacente, recando il minor danno possibile al resto del mondo ed alla Germania in particolare?

«Tutte le informazioni che mi sono pervenute — mi spiace dirlo, ma le credo verissime — attestano che la Germania è molto vicina ad un completo tracollo. E la tragedia è che, mentre non ci può essere un miglioramento in Germania fino a che non si stabilizza il marco, pure ogni esperienza fatta nel mondo, inclusa la nostra, induce a pensare che lo stesso sforzo per stabilizzare il marco determinerà anche in Germania uno squilibrio del genere di quello che affligge l'Inghilterra. E' ovvio che non sarebbe conveniente lo dirsi alcuna cosa intorno alla Ruhr, alle indennità o altri argomenti che possono venire discussi alla prossima Conferenza: giacchè vedo che il signor Poincaré non intende fare alcuna definitiva dichiarazione intorno alla sua idea circa i metodi per ottenere soddisfazione.

Dissidio di opinioni pubbliche

«Mi limiterò a porre una proposizione generale, che, secondo me, rispecchia le idee di ogni parte della Camera: vale a dire questo: noi non potremo contemplare equanimemente alcun atto il quale, a nostro avviso, non avrebbe l'effetto di produrre riparazioni; bensì quello di aumentare le difficoltà per ottenerle, fors'anche di rendere impossibile di ottenerle».

Questo avvertimento fu sottolineato dalla profonda impressione e dai vivi applausi della Camera. Bonar Law riprese: «Esiste attraverso tutta l'Inghilterra un sentimento di amicizia per la Francia, il quale non si fonda affatto sull'interesse. Esso si fonda sulla comunanza di patimenti, per una causa comune; ma c'è di più. Nei terribili guai in cui versa l'Europa non esiste quasi speranza di soluzione, a meno che la Francia e l'Inghilterra agiscano di conserva. Non si facilitano le cose, che sono difficilissime, aggiungendo a tutte le altre crisi divergenze pratiche colla Francia. Io sono certo che il presidente del Consiglio francese ed il suo Governo comprendono che la questione attuale è immensamente più grave che non possano esserlo divergenze fra i Governi.

«E' giusto dire che il dissidio che potrebbe avvenire sarebbe piuttosto un dissidio fra le opinioni pubbliche dei due paesi: ciò che, se si considera dal punto di vista del mantenimento di buone relazioni, rende la condizione assai più pericolosa che non se si trattasse soltanto di divergenze fra individui o Governi. Per questo motivo io sono sicuro che tanto noi, in Inghilterra, quanto il Governo francese utilizzeremo il margine di tempo che ancora sussiste, per tentare di trovare qualche comunanza di metodo, per affrontare il problema».

Così ha terminato il primo ministro, fra uno scoppio di battimani, che fu per se stesso una espressione di unanimità, e dimostrò come la Camera estrinseca così la coscienza della gravità dell'ora e l'approvazione della severa fermezza del primo ministro, anzichè l'entusiasmo per un oratore.

Il discorso, che forse segna una data storica, in verità fu breve, asciutto e quasi un linguaggio di affari. Esso include concetti, sentimenti e risoluzioni che non possono più essere tirati indietro, e che evidentemente il nuovo Governo è deciso a spingere innanzi. L'allusione al dissidio fra le opinioni pubbliche, che è come dire dissidio fra i popoli, spazzerà via molti pettegolezzi e puerilità delle passate polemiche imperniate a Parigi sulla persona di Lloyd George, e risolleva il passato traverso la situazione presente, quasi un soffio dei più terribili antagonismi secolari di Occidente, che potrebbero scatenarsi ancora una volta, se ogni rappresentante dei Governi coinvolti non badasse bene ai suoi atti. Il ramo d'ulivo, intercalato a parole essenzialmente di ferro, conforme alla tattica scozzese, che sembra rivelarsi sempre più in contrasto coi segni iniziali, è straordinariamente condizionato e sub-condizionato a molte cose, espresse con parole, e con moltissime altre che sono taciute.

Lloyd George esprime la sua approvazione

Bonar Law evidentemente condiziona e sub-condiziona tutto quanto. Questa è la sola sua esuberanza: in ciò è estremamente diverso da Lloyd George, le cui esuberanze erano di altro genere. Tuttavia, come ognuno capisce, anche il gallese stasera si è trovato d'accordo di tutto cuore con lo scozzese. Lloyd George infatti ha pronunciato a sua volta un discorso che, anzichè provenire dai banchi di opposizione, avrebbe potuto essere pronunciato dai più ministeriali dei settori.

«Con grande soddisfazione — egli dichiarò — ho ascoltato quanto disse il primo ministro. Sono cordialmente d'accordo nelle linee generali con la politica che egli ha esposto alla Camera. Siccome temo di lasciarmi sfuggire qualche cosa che possa recare pregiudizio al successo della sua missione, mi propongo di non partecipare ulteriormente al dibattito. Ma sono totalmente soddisfatto delle dichiarazioni del primo ministro».

Alla discussione presero poi parte numerosi deputati, incluso il *leader* laburista. Nessuno criticò o attaccò la politica governativa.

Attualmente, all'infuori della Camera, l'interesse sta concentrandosi sulle ripercussioni che l'acuta controversia europea sembra risvegliare a Washington. Probabilmente l'America si prepara ad essere il *deus ex machina* dei prossimi viluppi.

MARCELLO PRATI

Il mistero d'un medico torinese che fu all'ergastolo

Vittima d'un errore giudiziario?

Viterbo, 14, notte.

Circa 25 anni fa a Caprarola, presso Viterbo, fu ucciso lungo la strada provinciale il sindaco di quel paese. Fu arrestato, processato e condannato all'ergastolo quale presunto colpevole il dott. Giuseppe Antonio Bocca, discendente a quanto sembra di nobile famiglia torinese. Il dottore non cessò un istante di proclamare la propria innocenza, ma a nulla valsero le sue proteste. Il signor Arpace Gori di Parma ebbe ad incontrare tempo fa a Milano il Bocca, che conduceva una vita miserevole. Mesi or sono il Gori si vide arrivare in casa lo stesso Bocca, col quale si recò a Roma presso il Ministero di Grazia e Giustizia e presso quello delle Finanze allo scopo di ottenere la riabilitazione dell'ex-ergastolano. Il Bocca ebbe a raccontare come fosse stato [illegible] il 21 agosto di quest'anno, in seguito alla confessione fatta dal vero assassino del sindaco di Caprarola pochi istanti prima di morire. Al suo ritorno il dott. Bocca, in compagnia di certo Feli, si recava a Montecatini per la cura delle acque. Il Feli lasciò per qualche ora l'amico e quando tornò al punto di ritrovo [illegible] il misterioso dottore si fece attendere inutilmente e per quante ricerche fossero fatte non è stato possibile rintracciarlo. L'autorità ha iniziato indagini anche presso il Tribunale di Viterbo per appurare se il racconto fatto dal Bocca corrisponda a verità o per rintracciare lo scomparso.

La condanna degli anarchici Lellai e Astolfi

Milano, 14, notte.

Questa sera ad ora tarda si è avuta la sentenza contro gli anarchici Lellai e Astolfi. I giurati hanno ritenuto il Lellai colpevole di [illegible], accordandogli le attenuanti della non premeditazione e la seminfermità mentale al momento del fatto, e l'Astolfi colpevole di concorso nel delitto. In conseguenza di tale verdetto, il Lellai è stato condannato a 3 anni, mesi 4 e 5 giorni di reclusione da scontarsi in una casa di custodia per la minore età del condannato; l'Astolfi a 4 anni, mesi 2 e 15 giorni di reclusione.

Norme per l'emigrazione

"Per il Brasile l'emigrazione è libera,,

Roma, 14, notte.

Il commissario generale dell'emigrazione ha portato a conoscenza degli interessati le seguenti norme per l'espatrio dei lavoratori:

«1.o Per disposizione di legge le autorità circondariali hanno l'incarico di rilasciare i passaporti all'estero a chiunque li domandi, cosicchè il Commissariato lascia agli individui la più ampia libertà di locomozione e di espatrio;

«2.o In alcuni casi (Francia, Tunisia, Marocco, Svizzera) si subordina il rilascio del passaporto all'esibizione da parte del richiedente dei documenti, offerta di lavoro, contratto, richiesti dai paesi esteri;

«3.o Per la Francia, la quale per l'ingresso nel suo territorio esige il contratto di lavoro ed impone il visto delle sue autorità dipartimentali sui contratti di lavoro individuali e quello del suo Ministero del lavoro sui contratti collettivi, il Commissariato richiede che sui primi e sui secondi sia imposto anche il visto delle autorità consolari e degli uffici d'emigrazione allo scopo di autenticazione e di controllo.

«4.o Per il Brasile l'emigrazione spontanea, individuale e collettiva è libera. E' soltanto interdetta per legge e per il cosidetto decreto Prinetti l'emigrazione raccolta da Compagnie od Imprese a viaggio pagato. In quest'ultimo caso il Commissariato esige che i datori di lavoro si impegnino per contratto a fare condizioni possibili ed ove occorra compiano un deposito cauzionale di denaro;

«5.o Per quanto concerne gli arruolamenti collettivi all'estero, il Commissariato si limita a vigilare che essi si svolgano regolarmente (per legge l'arruolamento più di cinque operai non può farsi senza autorizzazione) e quando sia possibile il Commissariato facilita l'arruolamento raccogliendo i lavoratori mediante gli uffici riconosciuti (segretariati e patronati) e collocandoli all'estero».

I risultati definitivi delle elezioni milanesi

Un popolare capolista

Milano, 14 notte.

Oggi, alle 15, ha avuto luogo nel salone della Corte d'Appello la proclamazione dei nuovi eletti al Consiglio comunale milanese. La graduatoria è la seguente: la maggioranza è costituita completamente dalla lista costituzionale bloccarda. Locatelli Giuseppe, popolare, ebbe il maggior numero di voti. E' capolista dunque con 87.451 voti; ultimo della lista del blocco è il noto nazionalista Dino Alfieri che n'ebbe 85.915; il senatore Mangiagalli, designato sindaco di Milano, ebbe voti 87.457; Cesarino Rossi 87.066. L'altro designato quale probabile sindaco è il comm. Silvestri, che ebbe 87.191 voti. A titolo di curiosità va segnalato che Sperì Marcora, figlio dell'ex-presidente della Camera dei deputati, ebbe 87.085 voti; l'on. Carlo Ottavio Cornaggia 87.147.

La minoranza è composta da: Turati, con voti 45.311; Treves, Caldara, Gonzales, D'Aragona, [illegible], Levi, Bini, Maffioli, Moschetoni, Marangoni, [illegible] e per ultimo Vigorelli Ezio 45.675. Come vedete, l'ex-sindaco Filippetti non entra neanche a far parte della minoranza social-unitaria. Egli è stato l'ultimo della lista: ebbe voti 44.591. Capolista dei massimalisti è riuscito Costantino Lazzari con voti 17.445; ultimo dei massimalisti Alfieri Ernesto con 17.336 voti. Il capolista dei comunisti è Repossi. Ultimo della lista è [illegible], con 3567. I voti nulli e dispersi sono stati 1047.

Come sapete gli inscritti erano 205.171 e i votanti [illegible]; così si ha una percentuale del 74,51 per cento che si è recata a votare.

Un'oscura tragedia famigliare a Piacenza

Piacenza, 14 notte.

Già lunedì scorso era scomparsa misteriosamente da Piacenza certa Maria Travaglini, trentenne, nativa di Novara, moglie di certo De Carlini Giuseppe di Pietro, pure di Novara. Con la donna erano scomparsi i due suoi figlioletti: uno di 6 anni, l'altro di pochi mesi. Il marito della Travaglini ne denunziò ieri la scomparsa, non sapendola giustificare. Questa mattina è giunto da Novara a Piacenza il padre della Travaglini, il quale comunicò alla Questura una lettera in cui la donna fa sapere che in seguito ai continui maltrattamenti del marito ha deciso di sopprimersi insieme ai figlioli. Per le rapide indagini fatte dalla P. S. si è assodato che fra i due coniugi non correva buona armonia e sembra anzi che il De Carlini maltrattasse spesso la donna. Ultimamente l'avrebbe minacciata di morte. In seguito a queste circostanze la P. S. ha ordinato l'arresto del De Carlini che venne eseguito in giornata. Tutte le ricerche per rintracciare la Travaglini e i due figli sono riuscite finora inutili. E' persuasione dei parenti della donna e anche dell'autorità di P. S. di Piacenza che costei si sia suicidata nella serata stessa di lunedì gettandosi nel Po insieme alle sue due creature. Intanto le indagini continuano.

ULTIME DI CRONACA

Gravissima disgrazia alle Ferriere Piemontesi

Un morto e quattro feriti

Nelle officine delle Ferriere Piemontesi, di via [illegible], nel reparto dei forni, ieri sera, verso le ore 22, avveniva una [illegible] gravissima disgrazia. [illegible]

Accorsero molti operai dei reparti vicini e il personale sorvegliante. Ai feriti vennero apprestate le prime sommarie cure; quindi furono adagiati su di un'autolettiga [illegible] e trasportati all'ospedale di San Giovanni, [illegible]. I feriti erano quattro: l'operaio Giuseppe Angelino, d'anni 30, [illegible]; [illegible], di 27 anni, [illegible]; il maestro di forno Nello Monelli, di anni 29, [illegible]; il manovale [illegible], di anni 25, [illegible]; e Michele Trevisi, di 34 anni, manovale, abitante in via Verolengo, 72, presentante contusioni alla coscia destra ed all'anca.

Il dottor Longo, assistito dai dottori Tesio e Lucca, prestò le prime cure a tutti. In primo luogo si occupò del più grave ferito, l'Angelino, che, dopo le opportune medicazioni, venne ricoverato [illegible]. [illegible] Gli altri due vennero medicati e rimandati alle proprie abitazioni, guaribili rispettivamente in dieci ed in dodici giorni.

BORSE

BORSA DI TORINO — 14 dicembre 1922

[illegible]

BORSA DI MILANO — [illegible]

BORSA DI GENOVA — [illegible]

CAMBI — [illegible]

BORSA DI ROMA — [illegible]

BORSE ESTERE

PARIGI — [illegible]

CAMBI — [illegible]

LONDRA — [illegible]

CAMBI — [illegible]

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione [illegible] ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 731.
Temperatura massima del giorno 13 + 4
Temp. minima della notte dal 13 al 14 — 7.2

Stato Civile di Torino

14 dicembre 1922

NASCITE 17: maschi 11, femmine 6.

MATRIMONI: [illegible]

MORTI: [illegible]